Elisa Lisiero

Guanelliani Cooperatori tra appartenenza alla Famiglia Guanelliana, corresponsabilità ecclesiale, dialogo e accoglienza delle diversità

(I PARTE)

1. Introduzione

In primo luogo desidero ringraziare il Presidente dei Cooperatori Guanelliani per l'invito rivolto al Dicastero a nome dell'Associazione e per la possibilità di condividere con tutti voi che partecipate a questo momento di Assemblea alcuni aspetti che spero possano aiutarvi nel percorso di laici membri di un'associazione che costituisce il terzo ramo della Famiglia Guanelliana.

La riflessione che vi propongo nasce dall'ascolto del vostro percorso e dal dialogo con coloro che coordinano e accompagnano in questo momento il vostro cammino; al tempo stesso vorrebbe offrire alcune coordinate per comprendere la collocazione ecclesiale della vostra realtà che si inserisce in un panorama aggregativo molto ampio.

Ho diviso in mio intervento in due parti, ciascuna delle quali sarà seguita da un momento di dibattito, con domande e interventi. Nella I Parte inizierò con alcuni accenni al protagonismo laicale che ha attraversato per secoli la storia della Chiesa, per mostrare come le realtà aggregative di oggi si pongono in continuità con le ondate di movimenti ecclesiali che hanno nel tempo attraversato la storia della Chiesa. Proseguirò, quindi, con uno sguardo specifico sulla matrice carismatica di molte realtà aggregative per far emergere alcune caratteristiche del "carisma originario". Parlerò, infine, delle realtà aggregative laicali sorte dal carisma comune a uno o più istituti di vita consacrata (IVC), per specificare la missione dei laici al loro interno.

2. La cornice storica delle aggregazioni ecclesiali pre e post-conciliari

Dopo il Concilio Vaticano II vi è stata una fioritura di aggregazioni laicali che ha assunto soprattutto il volto dei movimenti e delle nuove comunità, caratterizzati da alcuni elementi comuni, nonostante la peculiarità e i tratti caratteristici di ogni realtà. Tra gli aspetti comuni, sui quali torneremo, vi è l'origine carismatica, il fatto, cioè, di nascere a partire da un carisma definito come "originario". Ai movimenti e alle nuove comunità, si sono affiancati altri fenomeni associativi che spesso hanno in comune con i movimenti sia l'origine carismatica, sia la loro natura prettamente laicale. Afferma, a tal proposito il documento *Iuvenescit Ecclesia*, al n. 2: «Sia prima che dopo il Concilio Vaticano II sono sorte numerose aggregazioni ecclesiali che costituiscono una grande risorsa di rinnovamento per la Chiesa e per l'urgente «conversione pastorale e missionaria» di tutta la vita ecclesiale. Al valore e alla ricchezza di tutte le realtà associative tradizionali, caratterizzate da scopi particolari, come anche degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica, si aggiungono quelle realtà più recenti che possono essere descritte come aggregazioni di fedeli, movimenti ecclesiali e nuove comunità».

[Tipologie associative riconosciute dal DLFV] Lavorando nel DLFV, ho potuto individuare alcune tipologie di queste realtà, riconosciute a livello internazionale, giungendo a una classificazione: tra esse, vi sono associazioni sorte dal carisma di un istituto religioso con un profilo

simile al vostro; da una confraternita; da un'intuizione di spiritualità o di apostolato; o ex OIC, organizzazioni internazionali cattoliche[1].

[Origine remota] Questi fenomeni associativi post-conciliari o sorti prima del Concilio Vaticano II si possono inserire in una cornice storica molto più ampia, almeno secondo un'interpretazione che rileva la loro continuità con le grandi correnti di movimenti presenti nella Chiesa fin dall'età apostolica. Nel 1998, l'allora Card. Ratzinger, al Congresso Mondiale dei Movimenti Ecclesiali, presentava una simile lettura sulla nascita di questi fenomeni, riconducendoli a cinque grandi ondate di movimenti susseguitesi nel corso del tempo, la cui presenza ha portato a una rivitalizzazione del tessuto ecclesiale.

Si tratta, precisamente: del monachesimo missionario, sviluppatosi in modo fiorente con Gregorio Magno (590-604), fino a Gregorio II (715-731) e Gregorio III (731-741), con un ruolo di spicco nel processo di evangelizzazione dell'Europa e che ha goduto dell'appoggio del papato. Nel decimo secolo il movimento di Cluny, dal profilo «devozionale e rinnovativo», svolge una funzione di assoluto rilievo quanto al sorgere della riforma gregoriana, di fondamentale importanza per il recupero della libertà della Chiesa. Si situa nel Duecento il movimento evangelico, con a capo i due grandi protagonisti, San Francesco e San Domenico, propugnatori di un ritorno al Vangelo nella sua purezza originaria e fautori anch'essi di un'azione evangelizzatrice, affidata al «nuovo ceto di annunciatori», con un esteso raggio di azione ben oltre la Chiesa locale. Il Cinquecento conosce altri movimenti di evangelizzazione, tra cui quello dei gesuiti, fautori di un'azione missionaria su scala mondiale, insieme a domenicani e francescani. L'Ottocento, infine, pullula di movimenti da cui sorgono congregazioni dedite alla missione, all'educazione e alla carità.

[Origine prossima] Oltre ad un'origine remota di questi fenomeni associativi, è possibile individuare, secondo gli studiosi, anche un'origine prossima, riconducendoli all'associazionismo cattolico diffuso in Europa tra Ottocento e Novecento, *con un coinvolgimento prevalentemente laicale e una forte dipendenza dalla gerarchia. Tra le realtà aggregative, l'Azione Cattolica si distingue per il suo notevole sviluppo, per la capillare organizzazione del laicato e per l'azione eminentemente educativa. Proprio dall'Azione cattolica sorgono varie Organizzazioni Internazionali Cattoliche (OIC), attive in vari ambiti sociali che si inseriscono all'interno di importanti organismi internazionali, come l'ONU. Molte di queste Organizzazioni diverranno, dopo la riforma codiciale, associazioni internazionali di fedeli, sotto la competenza principalmente del Pontificio Consiglio per i Laici prima e poi del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita*.

[Fase contemporanea] *Infine, si può individuare una fase contemporanea di queste realtà, limitandosi a considerare la fioritura postconciliare dei movimenti e delle nuove comunità e ripartendo ulteriormente questo periodo storico. Tranne poche eccezioni, infatti, il grande sviluppo si ha tra gli anni Settanta e Novanta, mentre intorno agli anni Ottanta il fenomeno conosce una certa istituzionalizzazione, nonché l'inserimento ufficiale all'interno della missione della Chiesa, in particolare grazie al pontificato di Giovanni Paolo II.*

2. La matrice carismatica di numerose aggregazioni laicali

Molte aggregazioni ecclesiali sorte in epoca pre e post-conciliare hanno una caratteristica teologica fondamentale comune, cioè l'origine carismatica. Questo elemento è stato messo in luce in modo particolare negli studi sui movimenti ecclesiali e le nuove comunità che non rispondono

[1] Cf. E. LISIERO, *Tipologie di associazioni internazionali di fedeli: un tentativo di classificazione*, «Ius Ecclesiae» 35 (2023), pp. 473-505.

soltanto a una logica aggregativa di tipo sociologico. Cito un esempio, quello del Movimento dei Focolari, cioè l'Opera di Maria, fondato prima del Concilio Vaticano II, da Chiara Lubich, a partire dal carisma dell'unità.

[Carisma condiviso] *Come è ben noto, la riscoperta dei carismi si ebbe proprio durante il Concilio Vaticano II, con la rivalutazione della dimensione pneumatologica della Chiesa*[2]*. Questa origine carismatica viene messa in rilievo da interventi magisteriali*[3] *dei pontefici e sottolineata da Iuvenescit Ecclesia. Si legge, infatti al n. 2 del documento: «In tal senso, queste aggregazioni ecclesiali, sorte da un carisma condiviso, tendono ad avere come scopo "il fine apostolico generale della Chiesa"». E al n. 16 troviamo queste preziose indicazioni:*

> *Le aggregazioni ecclesiali, nelle loro diverse forme, si presentano come doni carismatici condivisi. Movimenti ecclesiali e nuove comunità mostrano come un determinato carisma originario possa aggregare dei fedeli ed aiutarli a vivere pienamente la propria vocazione cristiana e il proprio stato di vita al servizio della missione ecclesiale.*

[Carisma originario] *Notiamo che si parla di "carisma condiviso" alla base dei movimenti e nuove comunità. Secondo il teologo H. U. von Balthasar tale carisma può essere considerato «originario»,*[4] *espressione ripresa e studiata dal L. Gerosa che ne ha individuato quattro caratteristiche principali: esso consente di realizzare una modalità nuova di sequela Christi; permette al fondatore/ce di esercitare una paternità e maternità della fede verso altre persone, suscitando, inoltre, tra i membri un senso di appartenenza e di famiglia; è all'origine di un forte impulso missionario del movimento; consente al fedele di maturare la sua identità di christifidelis e lo fa percepire come persona-in-relazione.*[5]

[Nuova sequela Christi] *Quando si parla di una modalità nuova di sequela Christi ci si riferisce al fatto che il carisma illumina un aspetto del Vangelo, una parola di Gesù che diviene "rivelazione" per il fondatore o i fondatori. La chiamata a essere discepoli di Gesù, infatti, è unica, ma il carisma determina un modo specifico di incarnarla. Ad esempio, il carisma porta a vivere l'unità di Gesù; o a cercare di riprodurre il suo amore per i deboli e i poveri; o il suo anelito a evangelizzare o ancora il suo spirito di preghiera. In sostanza, per coloro che aderiscono al movimento e che sono attratti dallo stesso carisma originario, si delinea un cammino di santità da attuare insieme, un modo di seguire Gesù in cui viene in risalto un aspetto della sua vita e della predicazione evangelica piuttosto che un altro. Ciò non toglie che poi ogni persona traduca con sfumature peculiari la chiamata collettiva, magari a seconda dello stato di vita o del grado diverso di appartenenza.*

---

[2] Si vedano, in particolare, LG 4, 7, 12 e AA 3.

[3] Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio ai partecipanti al Congresso Mondiale dei Movimenti Ecclesiali*, cit, p. 18. Per la relazione tra Spirito Santo e movimenti nel magistero di Benedetto XVI: cf. L. NAVARRO, *I nuovi movimenti ecclesiali nel magistero di Benedetto XVI*, «Ius Ecclesiae» 21 (2009), pp. 573-574. Dall'analisi di vari interventi del Pontefice sui movimenti, si coglie lo stretto legame tra queste realtà ecclesiali e la terza Persona della Trinità. I movimenti sono dono dello Spirito e, dunque, procedono da un'iniziativa divina, non solo dal semplice aggregarsi dei fedeli; sono strumenti provvidenziali dello Spirito per risvegliare nei credenti la fede; sono vere e proprie «irruzioni dello Spirito» per la società contemporanea. La loro origine carismatica li pone al servizio dell'edificazione della Chiesa e al tempo stesso dà legittimità alla loro esistenza. Circa la natura carismatica dei movimenti nel magistero di papa Francesco, cf. G. FELICIANI, *Voi potete essere braccia, mani, piedi, mente e cuore di una Chiesa in "uscita". Papa Francesco e i movimenti ecclesiali. Quale statuto canonico per le nuove comunità?*, «Stato, Chiese e pluralismo confessionale» 22 (2020), pp. 34-36, https://statoechiese.it/contributi/voi-potete-essere-braccia-mani-piedi-mente-e-cuore-di-una-chiesa-in-uscita (accesso: 12 aprile 2024).

[4] H.U. VON BALTHASAR, *Riflessioni per un lavoro sui movimenti laicali nella Chiesa,* in *I laici e la missione della Chiesa,* a cura di I. Biffi – al., Milano, Istra, 1987, p. 87.

[5] Cf. L. GEROSA, *Carisma e diritto nella Chiesa. Riflessioni canonistiche sul «carisma originario» dei nuovi movimenti ecclesiali*, Milano, Jaca Book, 1989, 79-90.

[Vocazione comune] *Ci permettiamo di proporre un ulteriore passaggio: se è vero che l'adesione allo stesso carisma plasma un'identità comune, perché porta a incarnare la vita cristiana secondo una peculiare modalità, allora non è troppo audace parlare di una "vocazione comune" determinata dal carisma originario. Lo afferma, ad esempio, il vescovo tedesco C. Hegge, secondo il quale il carisma «unico» di un fondatore diviene vocazione di tutti i membri*[6]*. Dal carisma procede, infatti, uno stile di vita proposto agli aderenti al movimento; una spiritualità; uno stile relazionale; un modo di rapportarsi con le realtà materiali, fino alle determinazioni che riguardano ambiti concreti dell'esistenza. Tutti questi aspetti portano a realizzare l'unica chiamata alla santità che scaturisce dal battesimo in tanti modi, appunto secondo peculiari vocazioni. Come si può comprendere, in questo caso la parola "vocazione" viene impiegata in un senso che si discosta dal comune linguaggio ecclesiale, in cui si parla di vocazione al sacerdozio, alla vita consacrata e, recentemente, alla vita matrimoniale, come ha sottolineato papa Francesco nell'Amoris Laetitia al n. 72.*[7] *Per utilizzare un'espressione del teologo G. Canobbio, la vocazione è intesa come la «pluralità di realizzazioni concrete della vita cristiana».*[8]

[Riferimenti statutari] Se prendiamo lo *Statuto* dei Guanelliani cooperatori[9], possiamo individuare con chiarezza i riferimenti a un carisma comune, lo stesso da cui sono scaturiti un istituto religioso maschile e femminile. Si legge al n. 1: «Aderiamo con gioia e convinzione, nel nostro stato di vita laicale, al carisma di San Luigi Guanella, cerchiamo di seguire il suo modello di vita e l'impegno ad annunciare ai poveri il lieto messaggio della salvezza, a imitazione di Gesù buon Pastore e pietoso Samaritano». E ancora, al n. 2: «Con le Figlie di Santa Maria della Provvidenza e con i Servi della Carità, anche noi Cooperatori siamo portatori del carisma di San Luigi Guanella». Interessante, poi, al n. 5, il linguaggio vocazionale adoperato: «Il Guanelliano cooperatore accetta come grazia speciale e dono particolare questa chiamata di Dio a vivere un progetto di carità».

[Unica santità con declinazioni diverse] *Il carisma e le sue manifestazioni, a livello di spiritualità e di impegni, plasmano così il modo con cui ciascun membro vive la sua vocazione cristiana: le conferiscono un volto preciso nello sconfinato mare di possibilità, nella tensione all'unica santità cui ogni battezzato è chiamato, attraverso cammini diversi: «Muniti di salutari mezzi di una tale abbondanza e di una tale grandezza, tutti i fedeli di ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a una santità la cui perfezione è quella stessa del Padre celeste» (LG 11). Papa Francesco, nell'esortazione apostolica Gaudete et exultate, al n. 21,*[10] *presenta il santo come colui che incarna una Parola del messaggio evangelico: «Così, ciascun santo è un messaggio che lo Spirito Santo trae dalla ricchezza di Gesù Cristo e dona al suo popolo. Ci ricorda proprio che i cammini verso la santità sono diversi». Questo non vale, ovviamente, soltanto per i santi, ma anche per ogni battezzato: «Voglia il Cielo che tu possa riconoscere qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita» (GE 23).*

Quando parliamo di adesione a un carisma e a ciò che esso comporta in termini di declinazioni della vita cristiana, ci riferiamo a una dimensione identitaria che viene molto prima dell'attuare dei servizi. Questo emerge anche Nel *Documento Guida in preparazione alla II Assemblea dei Guanelliani Cooperatori, in cui non solo* si afferma numerosi contributi dei membri evidenziano che l'appartenenza all'associazione aiuta a «vivere la propria vocazione battesimale in modo più

---

[6] Cf. C. HEGGE, *Il Vaticano II e i movimenti. Una recezione carismatica*, Roma, Città Nuova, 2001, p. 88.

[7] Francesco,

[8] G. CANOBBIO, *Dagli stati di vita alle vocazioni*, in *Gli stati di vita del cristiano,* a cura di G. Canobbio, F. Dalla Vecchia, G.P. Montini, Brescia, Morcelliana, 1995, p. 40 («Quaderni del Seminario di Brescia», n. 5).

[9] ASSOCIAZIONE GUANELLIANI COOPERATORI, *Statuto*, Roma 2015, https://www.operadonguanella.it/la-famiglia-guanelliana/guanelliani-cooperatori (accesso: 7 ottobre 2026).

[10] FRANCESCO, Esort. Apost. *Gaudete et exultate*, sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, 19 marzo 2018, AAS 110 (2018), pp. 1111-1161.

consapevole»[11], ma in cui si pone come elemento di convergenza il fatto che «l'appartenenza all'Associazione non rappresenta soltanto un impegno volontario, ma una chiamata a vivere il carisma guanelliano nella vita quotidiana, nella famiglia, nel lavoro e nella comunità ecclesiale»[12].

[Tratti comuni del carisma guanelliano] In che cosa si sostanzia l'espressione del carisma per i Cooperatori guanelliani? Lo Statuto al n. 6 afferma: «Guidato dallo Spirito Santo, don Guanella ha vissuto e trasmesso ai membri della sua Famiglia uno stile originale di vita e di azione che ha la sua origine in una tipica esperienza evangelica. Tale esperienza caratterizza e dà un tono concreto al nostro rapporto con Dio, alle relazioni con i fratelli e alla nostra presenza e azione nel mondo».

Se entriamo maggiormente nel dettaglio e prendiamo ciascuno di questi aspetti, vediamo che lo Statuto li presenta uno ad uno, fornendo una panoramica chiara di come il carisma li determina e li plasma. Per quanto concerne il rapporto con Dio, viene messo in evidenza il senso della paternità di Dio e della sua Provvidenza (cf. n. 7); la dimensione filiale in Cristo (cf. n. 8); una spiritualità segnata dalla preghiera di abbandono in Dio Padre; dall'amore all'Eucaristia; dalla devozione alla Vergine Maria e a San Giuseppe (cf. n. 9). Circa lo stile relazionale, si evidenziano l'amore di predilezione ai poveri (cf. n. 10) e la necessità di coltivare lo spirito di famiglia (cf. n. 12). Infine, per quanto concerne la presenza e azione nel mondo, si coglie l'impegno comune ai tre rami della Famiglia Guanelliana dell'approfondimento e della divulgazione del carisma guanelliano; la realizzazione di progetti e iniziative comuni; la partecipazione agli incontri comuni di preghiera e di verifica sulla fedeltà al carisma (cf. n. 20).

Sino ad ora abbiamo messo in evidenza i tratti comuni, quelli che derivano da una vocazione trasversale ai membri della Famiglia Guanelliana, sebbene per ciascuno dei tre rami, caratterizzati da stati di vita diversi, vi siano anche delle declinazioni specifiche. Del resto, capita spesso che all'interno di realtà aggregative sorte da un carisma vi siano persone di stati di vita diversi *che condividono impegni comuni e uno stile di vita segnato in modo evidente dal carisma, contribuendo in modo originale allo sviluppo dell'unico ideale.*

4. Realtà associative con un carisma da cui è sorto un IVC

[Origine di associazioni con il carisma di un IVC] Alcune aggregazioni laicali hanno all'origine lo stesso carisma che ha fatto fiorire degli istituti di vita consacrata, maschili e femminili. Se guardiamo alla storia di queste associazioni, constatiamo almeno tre situazioni: in alcuni casi, un laico o una laica si sono sentiti particolarmente attratti dal carisma di un istituto religioso e hanno compreso che la stessa intuizione carismatica avrebbe potuto essere declinata nello stato laicale, divenendo un cammino di promozione della vocazione cristiana dei laici, mediante la proposta di un itinerario spirituale e di attività apostoliche da vivere 'in mezzo al mondo'. In altri casi sono stati i religiosi a prendere l'iniziativa di fondare una realtà aggregativa di laici attratti dal carisma del loro istituto religioso. Infine, una terza possibilità è che il fondatore di uno o più istituti religiosi abbia avuto l'intuizione, a partire da un carisma, di dare vita a un'unica famiglia spirituale comprendente i religiosi, le religiose e i laici. In questo caso la realtà laicale condivide alcuni aspetti importanti con l'istituto di vita consacrata, in particolare la spiritualità e le finalità apostoliche.

[Storia dei cooperatori guanelliani] Nella storia della Famiglia Guanelliana, è accaduta proprio questa terza ipotesi: il fondatore, sin dall'inizio della fondazione, aveva compreso che anche dei laici erano chiamati a condividere una stessa intuizione carismatica, impegnandosi in una spiritualità e

[11] *Documento Guida in preparazione alla II Assemblea dei Guanelliani Cooperatori,* p. 2.
[12] Ibid., p. 10.

missione comune, sebbene secondo le differenze dovute allo stato di vita. A tal proposito, si legge nel sito delle Suore Guanelliane: «Con le due Congregazioni Religiose da lui fondate – le Figlie di Santa Maria della Provvidenza e i Servi della Carità – fin dall'inizio il Signore circondò [il fondatore] anche di collaboratori laici e don Guanella li reputava "tutti figli e fratelli che con lui spendono o l'intelligenza, o l'opera, o il denaro, o la preghiera, per far camminare sulle rotaie della provvidenza le opere che della Provvidenza prendono non solo il nome, ma che più vale la vita"[13]. Inoltre, nel preambolo allo *Statuto* si legge: «Con un'energia ed un entusiasmo contagioso, raduna attorno a sé un gruppo di suore le Figlie di Santa Maria della Provvidenza, di sacerdoti, i Servi della Carità, e di amici laici, chiamandoli a condividere il suo instancabile slancio caritativo in molte parti d'Italia, in Svizzera e anche in America settentrionale».

[Famiglia spirituale/carismatica] I cooperatori guanelliani giuridicamente sono un'associazione di fedeli legata che fa parte della Famiglia Guanelliana, in qualità di terzo ramo laico. La Famiglia Guanelliana è una famiglia carismatica, una realtà composta da un «insieme da istituti, persone di differenti stati di vita - laici, sacerdoti, religiosi, religiose, secolari che si riconoscono appartenenti allo stesso Carisma del Fondatore o Fondatrice e da esso sono uniti gli uni con gli altri nella fraternità in Cristo»[14]. Infatti, come affermò Papa Francesco, nella sua lettera per l'anno della vita consacrata: «Di fatto attorno ad ogni famiglia religiosa, come anche alle Società di vita apostolica e agli stessi Istituti secolari, è presente una famiglia più grande, la «famiglia carismatica», che comprende più Istituti che si riconoscono nel medesimo carisma, e soprattutto cristiani laici che si sentono chiamati, proprio nella loro condizione laicale, a partecipare della stessa realtà carismatica»[15].

Tra le diverse realtà che compongono la Famiglia carismatica (nel nostro caso "i rami"), è presente la plurivocazionalità, poiché ci sono fedeli di diversi stati di vita che hanno in comune lo stesso carisma, la stessa missione, e la stessa spiritualità. Tuttavia ciascuna realtà ha il proprio testo giuridico (Costituzioni e statuti) e una propria autonomia di governo, sebbene le associazioni laicali, come nel caso dei Cooperatori guanelliani, possano avere il profilo di un'associazione che dipende da un istituto di vita consacrata.

5. Il ruolo dei laici all'interno di una famiglia carismatica

[Famiglia, lavoro e società spazi di missione del laico] Sino ad ora ci siamo concentrati sugli aspetti di una identità comune; entriamo ora nella specificità del ruolo dei laici all'interno di una realtà aggregativa che fa parte di una famiglia carismatica.

Un laico di un'associazione di fedeli vive la sua missione in primo luogo a livello di testimonianza nell'ambiente in cui egli è inserito: famiglia, lavoro e società e società. A tal riguardo il Decreto conciliare sull'apostolato dei laici afferma: «Molte sono le occasioni che si presentano ai laici per esercitare l'apostolato dell'evangelizzazione e della santificazione. La stessa testimonianza della vita cristiana e le opere buone compiute con spirito soprannaturale hanno la forza di attirare gli uomini alla fede e a Dio» (AA 6).

La partecipazione ad un movimento, o, in generale ad un'associazioni di fedeli, porta a vivere le dinamiche familiari secondo uno spirito nuovo, ad approfondire la grazia del sacramento del matrimonio, ricevuto, magari, senza una grande consapevolezza. Al contempo offre nuovi stimoli per affrontare l'impegno genitoriale alla luce dei valori cristiani. Molti movimenti prevedono percorsi specifici per le coppie, anzi, talvolta il carisma è volto principalmente alla santificazione della famiglia e ciò porta all'elaborazione di metodologie che favoriscono lo sviluppo del rapporto di

[13] https://www.suoreguanelliane.org/diventa-cooperatore/ (accesso: 7 ottobre 2026).
[14] Sito UISG
[15] FRANCESCO, *Lettera ai consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata*, 21 novembre 2014 (III-1).

sposi, ad esempio con momenti di dialogo e condivisione alla luce della Parola di Dio. Sono numerose le testimonianze di coniugi cristiani che hanno cambiato positivamente la qualità della loro vita matrimoniale divenendo membri di un movimento e hanno offerto una testimonianza della bellezza dell'amore coniugale che va oltre i confini delle mura domestiche.

Un laico è, normalmente, inserito in un contesto sociale e in una cultura che porta con sé dei valori e una visione della realtà. Si tratta di un ambito in cui egli è chiamato a offrire la sua testimonianza cristiana, specialmente laddove l'ideale evangelico sembra essere distante. Non dimentichiamo che uno spazio oggi particolarmente importante è il mondo digitale, dove ognuno può esprimersi con libertà e affermare convinzioni e scelte in netto talvolta in netto contrasto con la "civiltà dell'amore".

[Cooperatori Guanelliani: famiglia, lavoro e società spazi di testimonianza] Di fatto, lo *Statuto* dei cooperatori guanelliani, dopo aver richiamato l'esercizio dei *tria munera* nello stato laicale, cita proprio gli ambiti della famiglia, del lavoro, della società, quali spazi in cui vivere in primo luogo l'impegno di Cooperatori (cf. *Statuto*, nn. 16-18). Non si tratta di fare cose straordinarie, quanto di essere testimoni e promotori dei valori cristiani e di quelli specificamente legati al carisma, come la particolare sollecitudine verso coloro che soffrono o che sono più deboli. Sottolineo il valore di questa testimonianza che, come affermava Papa Francesco, può avvenire «in qualsiasi luogo, nella via, nella piazza, al lavoro, in una strada» (EG 127).

Del resto, la priorità della dimensione testimoniale appare in modo chiaro nella percezione dei membri dell'Associazione. Nel *Documento Guida in preparazione alla II Assemblea dei Guanelliani Cooperatori*, nella parte relativa al terzo ambito, quello della missione, si afferma che: «La prima forma di missione è considerata la testimonianza personale». Inoltre si dice che molti contributi rispondono parlando della vita quotidiana, specificando che «La carità si diffonde attraverso l'esempio, la vicinanza, l'ascolto e la capacità di costruire relazioni autentiche […] la testimonianza precede le parole e rende credibile ogni annuncio […] La diffusione dello spirito guanelliano passa attraverso l'accoglienza, l'ascolto, la vicinanza e la capacità di far sentire ogni persona amata e valorizzata. In questa prospettiva, il servizio non è soltanto un'attività da svolgere, ma uno stile di vita che rende presente la carità di Dio nelle relazioni quotidiane e nelle situazioni concrete della vita»[16].

[Cooperazione e corresponsabilità con istituti guanelliani] Oltre alla dimensione testimoniale nel proprio ambiente di vita, la missione del cooperatore guanelliano si caratterizza per aspetti specifici, tra cui la collaborazione con le Congregazioni guanelliane e con le loro opere (Statuto, nn. 20-21). Inoltre il carisma indirizza la missione verso i poveri (cf. *Statuto* n. 23), provati nel corpo e nello spirito, in un dinamismo di costante uscita da sé per andare alla ricerca delle povertà che si vedono e di quelle che non si vedono. Il *Documento Guida in preparazione alla II Assemblea dei Guanelliani Cooperatori* parla di «opere, relazioni e iniziative capaci di generare speranza e promozione della persona»[17].

[16] *Documento Guida in preparazione alla II Assemblea dei Guanelliani Cooperatori*, pp. 7-8.
[17] *Ibid*. p. 11.

Elisa Lisiero

Guanelliani Cooperatori tra appartenenza alla Famiglia Guanelliana, corresponsabilità ecclesiale, dialogo e accoglienza delle diversità

(II PARTE)

1. Introduzione

In questa seconda parte del mio intervento, mi concentrerò su aspetti legati alla comunione e alla sinodalità, inerenti sia al rapporto dei Cooperatori Guanelliani con i due rami della Famiglia Guanelliana, sia al rapporto delle associazioni con i pastori delle Chiese locali in cui i gruppi le associazioni sono inserite, toccando principi di carattere generale che si applicano anche ai Cooperatori Guanelliani.

2. La relazione con la Famiglia Guanelliana

[L'associazione dei Cooperatori Guanelliani] Nel Decreto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica del 2003 veniva riconosciuta l'Associazione dei Cooperatori Guanelliani come terzo ramo della Famiglia guanelliana, affidando all'autorità competente dei due istituti religiosi (Le Figlie di S. Maria della Provvidenza e i Servi della Carità) il compito di approvare le modifiche allo Statuto dell'Associazione.

Non è mia intenzione entrare in questioni di carattere prettamente giuridico, tuttavia mi pare importante richiamare alcune coordinate fondamentali per comprendere la tipologia dell'associazione dei Cooperatori Guanelliani.

[Cenni di diritto associativo] Le associazioni di fedeli nascono a partire da un diritto fondamentale dei fedeli, sancito nel Codice latino del 1983 dal can. 215. Il riconoscimento di questo diritto costituisce una novità importante che consente alla libera iniziativa dei fedeli di fondare delle aggregazioni per fini ecclesiali, senza la necessità di un intervento della gerarchia. Tuttavia la competente autorità ecclesiastica può erigere o riconoscere delle associazioni di fedeli, con modalità diverse a seconda della natura pubblica o privata di tali associazioni. Inoltre l'autorità competente mantiene un compito di vigilanza su tutte le associazioni di fedeli, in modo da evitare abusi a livello di fede e di morale e ciò si affianca a un dovere di visitare tali associazioni (cf. can. 305). Le aggregazioni ecclesiali pre e post-conciliari, di cui abbiamo parlato nel primo intervento, sono per la maggior parte configurate canonicamente come associazioni private e pubbliche di fedeli con un riconoscimento diocesano, oppure nazionale, a livello di Conferenze episcopali, oppure pontificio (cf. can. 312).

L'associazione dei Cooperatori Guanelliani è riconducibile alla tipologia di associazioni di fedeli legate a un IVC e specificamente a due istituti religiosi, riguardo alle quali vi sono alcuni

riferimenti dell'attuale normativa canonica, in particolare il can. 311[1] e 677[2]. Questi riferimenti sono importanti per comprendere la relazione che intercorre tra i tre rami della Famiglia Guanelliana, specificati nello Statuto dell'Associazione.

[Compiti delle Congregazioni guanelliane verso l'Associazione] I due istituti religiosi hanno dei compiti verso i Cooperatori Guanelliani: alcuni di essi sono di carattere generale, come riferito dalla normativa codiciale, in particolare adoperarsi perché l'Associazione laicale sia permeata dallo spirito della famiglia religiosa guanelliana (cf. can. 677 §2), nonché adoperarsi perché l'associazione sia inserita nelle attività di apostolato presenti in diocesi (cf. can. 311).

Altri compiti sono di carattere specifico e li ricaviamo dallo Statuto; ne cito alcuni. Spetta ai Superiori generali l'approvazione delle modifiche allo Statuto dell'Associazione. Ogni gruppo di Cooperatori Guanelliani ha un Delegato (Servo della carità o Figlia di Santa Maria della Provvidenza) responsabile dell'animazione spirituale del Gruppo locale e della formazione dei singoli (cf. *Statuto*, n. 30), responsabile di dare un parere in ordine alla domanda di ammissione di un aspirante per emettere la promessa (cf. *Statuto*, n. 33). Ogni Consiglio provinciale ha un Delegato (Servo della carità o Figlia di Santa Maria della Provvidenza) con compiti di carattere formativo e di animazione spirituale (cf. *Statuto*, n. 48). Se in una nazione vi è un Consiglio interprovinciale, ad esso partecipano un Delegato (Servo della carità o Figlia di Santa Maria della Provvidenza) designato dai Superiori delle Province religiose presenti nelle Nazioni in dialogo con il Consiglio interprovinciale (cf. *Statuto*, n. 53). Il Consiglio mondiale comprende due membri delle Congregazioni religiose guanelliane (cf. *Statuto*, n. 56) e si incontra con i Consigli generali delle due Congregazioni per preparare programmi comuni (cf. *Statuto*, n. 57).

[Interazione dei Cooperatori Guanelliani con le Congregazioni] D'altro canto lo Statuto evidenzia il ruolo dei Cooperatori Guanelliani nel portare avanti la comune missione insieme alle due Congregazioni guanelliane, come messo in rilievo dal n. 20 dello Statuto:

> *L'Associazione ha una missione particolare insieme alle due Congregazioni guanelliane. Con esse collaboriamo all'approfondimento e alla divulgazione del carisma guanelliano, partecipiamo alla realizzazione di progetti e iniziative comuni, favoriamo incontri comuni di preghiera e di verifica sulla fedeltà al carisma.*

Si parla, inoltre, di una "collaborazione concreta", al n. 21 dello Statuto:

> *Nelle Opere delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza e dei Servi della Carità e in strutture proprie dei Cooperatori troviamo un luogo privilegiato per attuare la nostra vocazione guanelliana. La nostra attività sarà improntata a collaborazione concreta e, qualora lo si ritenesse opportuno, anche con l'affidamento di attività ed opere da parte delle Congregazioni guanelliane. In questo caso la collaborazione sia definita con apposite convenzioni.*

---

[1] «I membri di istituti di vita consacrata che presiedono o assistono associazioni in qualche modo unite al proprio istituto, abbiano cura che tali associazioni prestino aiuto alle attività di apostolato esistenti in diocesi, soprattutto operando sotto la direzione dell'Ordinario del luogo, insieme con le associazioni finalizzate all'esercizio dell'apostolato nella diocesi».

[2] «I Superiori e i membri mantengano con fedeltà la missione e le opere proprie dell'istituto; tuttavia procedano con prudenza agli adattamenti richiesti dalle necessità dei tempi e dei luoghi, adottando anche mezzi nuovi e convenienti. §2. Gli istituti poi, ai quali sono unite associazioni di fedeli, le aiutino con particolare sollecitudine perché queste siano permeate del genuino spirito della loro famiglia religiosa».

[La collaborazione] Sul tema della collaborazione ritorna il *Documento Guida in preparazione alla II Assemblea dei Guanelliani Cooperatori*; tra i temi segnalati dai membri come quelli che meritano particolare attenzione vi è proprio il rapporto tra i Guanelliani Cooperatori e le altre componenti della Famiglia Guanelliana:

> *Si evidenziano il valore della collaborazione con i Servi della Carità e le Figlie di Santa Maria della Provvidenza nella formazione, nella vita associativa si propongono percorsi formativi realizzati insieme a religiosi e religiose e un rafforzamento delle programmazioni comuni. Si avverte l'esigenza di un confronto su temi della corresponsabilità, della partecipazione e della cooperazione all'interno della Famiglia*[3].

> *Affiora inoltre il desiderio di rafforzare i legami tra le diverse vocazioni della Famiglia Guanelliana, riconoscendo nella collaborazione tra laici, religiosi e religiose una risorsa importante per trasmettere il carisma alle nuove generazioni, accompagnare i Gruppi locali e rendere più incisiva la missione condivisa. Pur nelle differenze dei contesti locali, si evidenzia una chiara volontà di camminare insieme, di sostenersi reciprocamente e di costruire un futuro comune*[4].

[La corresponsabilità] Il Documento finale del Sinodo sulla Sinodalità si è concentrato anche sui processi decisionali, perché in essi si traduce l'impegno del popolo di Dio a vivere un'effettiva corresponsabilità. Tuttavia si mette in evidenza un concetto, quello di una corresponsabilità differenziata, che credo sia una chiave di interpretazione di tanti processi a livello ecclesiale e che si possa declinare anche nel rapporto all'interno dell'Associazione dei Cooperatori Guanelliani, in cui vi sono membri con compiti diversi e nel rapporto tra l'Associazione e le Congregazioni guanelliane.

Afferma il Documento, riguardo all'articolazione dei processi decisionali:

> *Quest'ultima d'abitudine prevede una fase di elaborazione o istruzione «attraverso un lavoro comune di discernimento, consultazione e cooperazione» (CTI, n. 69), che informa e sostiene la successiva presa di decisione, che spetta all'autorità competente. Fra le due fasi non vi è competizione o contrasto, ma con la loro articolazione concorrono a che le decisioni prese siano frutto dell'obbedienza da parte di tutti a ciò che Dio vuole per la Sua Chiesa. Occorre per questo promuovere procedure che rendano effettiva la reciprocità tra l'assemblea e chi la presiede, in un clima di apertura allo Spirito e vicendevole fiducia, alla ricerca di un consenso possibilmente unanime. Il processo deve anche prevedere la fase dell'attuazione della decisione e quella della sua valutazione, in cui le funzioni dei soggetti coinvolti tornano ad articolarsi con nuove modalità*[5].

3. La relazione con i Pastori della Chiesa locale

Tra i Gruppi di Studio costituiti in attuazione del Chirografo del compianto Padre Francesco per trattare alcune questioni specifiche emerse nel corso del Sinodo sulla Sinodalità, uno si è dedicato anche al rapporto tra le aggregazioni locali e i Pastori delle Chiese locali. Il Documento sintesi prodotto dal Gruppo è interamente disponibile, pertanto mi permetto di richiamarlo, nella sua parte

---

[3] *Documento Guida in preparazione alla II Assemblea dei Guanelliani Cooperatori*, p. 12.
[4] Ibid.
[5] XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione. Documento Finale della Seconda Sessione della Seconda Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (2-27 ottobre 2024)* 26 ottobre 2024, nn. 90-91.

finale, perché può offrire degli spunti anche per affrontare questo tema in rapporto ai Cooperatori Guanelliani.

[Inserimento delle associazioni nelle Chiese particolari] Normalmente le associazioni di fedeli operano all'interno delle Chiese particolari, sebbene la loro diffusione possa essere internazionale e il loro riconoscimento rifletta talvolta questa struttura. Questo porta a considerare la relazione tra l'associazione e il pastore della chiesa locale che è chiamato a vigilare su di esse, come già ricordavamo in precedenza. Né va dimenticato il ruolo del vescovo in quanto moderatore del culto e dell'apostolato nella sua diocesi (LG 27).

[Principi tratti dal Documento del Gruppo 6] Esistono compiti specifici dei pastori in relazione alle associazioni di fedeli presenti nel territorio su cui essi hanno giurisdizione, ma esiste anche un atteggiamento delle associazioni nell'entrare in relazione con i pastori e con le chiese locali. Riprendendo il documento del Gruppo 6, Sottogruppo 3, si evince la necessità di una «conversione relazionale» che possa «dare vita a uno scambio di doni a servizio della comune missione».

> *Tale conversione relazionale (in parte già in atto) potrebbe essere descritta con un duplice movimento virtuoso. Da una parte, i pastori sono chiamati a considerare i membri delle AFMENC non come un problema da risolvere all'interno chiese locali, ma come fedeli con i quali stabilire una relazione; dall'altra, i membri delle AFMENC sono chiamati a concepire se stessi come "in missione", abbandonando ogni autoreferenzialità e mettendosi al servizio della Chiesa. La consapevolezza della missione comune alla quale si è chiamati potrà favorire la conversione relazionale auspicata dal Sinodo*[6].

Oltre alla conversione relazionale emerge il principio di comunione, cui si possono ricondurre

> *alcuni atteggiamenti ritenuti necessari sia da parte dei vescovi che dei moderatori, quali l'apertura e il dialogo. Fondamentale è anche un ascolto attivo, empatico, libero da pregiudizi e da precomprensioni. È così possibile giungere a una conoscenza reciproca, a sua volta favorita da una disposizione proattiva alla comunicazione periodica e costante. Rientra nello spirito di comunione anche un passo ulteriore, cioè il co-discernere, inteso come una partecipazione condivisa ai processi decisionali*[7].

Né va dimenticato il principio di coessenzialità tra doni gerarchici e carismatici che permette ai pastori di vigilare sull'esercizio dei carismi e sul loro discernimento, nonché sull'accompagnamento delle realtà che nascono da un carisma[8].

Infine, il principio di sinodalità permette di

> *costruire legami di unità, di interdipendenza, collaborazione e di corresponsabilità. L'interdipendenza consiste in un influenzamento vicendevole, in un continuo scambio e confronto che richiede la «fiducia reciproca» tra le persone e il coordinamento dei propri sforzi e risorse con quelli altrui per raggiungere le mete attese. Per realizzare un cammino sinodale non è possibile agire da soli: gli altri sono indispensabili […]*[9].

---

[6] GRUPPO DI STUDIO NUMERO 6, *La revisione in prospettiva sinodale e missionaria dei documenti Sulle relazioni fra vescovi vita consacrata aggregazioni ecclesiali*, p. 49.
[7] Ibid., p. 64.
[8] Ibid., p. 64-65.
[9] Ibid., pp. 65-66.

Alcuni strumenti concreti per l'esercizio della sinodalità sono l'inserimento nel piano pastorale diocesano e nei diversi organismi di partecipazione; le consulte di aggregazioni laicali; le commissioni di movimenti/e o associazioni laicali; l'assemblea sinodale e le assemblee diocesane.

Credo che i principi ora richiamati possano offrire una base per la riflessione nella vostra Assemblea o forse possano suscitare delle domande, portando a chiedersi in che misura l'Associazione è inserita a livello di chiesa locale e in che misura venga coltivata la relazione dei Gruppi locali con i Pastori. Cito, infine, un richiamo, dal vostro documento che mette in evidenza la necessità di una collaborazione con le realtà del territorio, sia parrocchie, sia altre associazioni caritative:

> *Numerosi contributi invitano inoltre a collaborare con parrocchie, Caritas, associazioni, opere guanelliane e altre realtà del territorio. Questa prospettiva è evidenziata in modo particolare dall'Italia, che propone una collaborazione stabile con le realtà già operanti sul territorio, e dal Brasile, dove viene incoraggiata la partecipazione alle attività sociali e pastorali rivolte alle persone più vulnerabili*[10].

[10] *Documento Guida in preparazione alla II Assemblea dei Guanelliani Cooperatori*, p. 8.